

VIGGIU'

INTERESSE E INCREDULITÀ
PER IL RACCONTO DI ALDO NATOLI

«I NANETTI BLU LI HO VISTI PER DAVVERO!»



Dice la moglie: d'ora in avanti anch'io mi alzerò con lui tutte le mattine e lo accompagnerò per un tratto di strada

VIGGIU' 5 (gian.) - Ha suscitato interesse, e comprensibilmente, incredulità la strana «avventura» capitata a Aldo Natoli. Egli, infatti, come ha dichiarato ieri sera ai nostri cronisti, afferma di aver incontrato alle 3,20 di giovedì due «nanetti» vestiti di blu.

L'avventura ha veramente dell'incredibile, soprattutto in alcuni passi, ma è sembrato giusto riportarla, anche perché si differenzia nettamente da altre vicende occorse nel Varesotto.

Sino ad oggi, infatti, nelle nostre zone, erano stati segnalati numerosi ufo. Ieri mattina, a Viggù, invece sono apparse, a detta di chi le ha viste, «persone» concrete.

Questa mattina, come succede oramai da due mesi, Aldo Natoli alle 3,20 è uscito per l'ennesimo volta di casa. «Ma dopo il primo pino non ho fatto lo strano incontro — afferma — come era successo ieri. Mi sono fermato cinque minuti in attesa, lo devo confessare, ma non ho visto nulla di strano. Forse ciò è dovuto anche al fatto che si è preferito accendere un potente faro per illuminare il tratto di strada privata che congiunge la «Casa Salici» a viale Milano».

La precauzione, è forse inutile aggiungerlo, è stata voluta dalla moglie che già ieri sera aveva dichiarato: «D'ora innanzi mi alzerò anch'io tutte le mattine alle 3 e lo accompagnerò per un tratto di strada».

A completamento delle informazioni già rese note, va detto ancora che, circa due anni fa, la «Casa Salici»

quale abita il netturbino dell'A.Spe.M. varesina, era stata oggetto di «misteriose» attenzioni: «Allora non ci avevo fatto caso particolarmente, anche perché sono sempre stato un po' scettico su queste vicende, ma dopo l'incontro di ieri, l'episodio mi è tornato alla mente.

«Circa due anni fa — sostiene Natoli — una sera notai un oggetto, forse di forma rotonda, fermo proprio sopra il tetto della casa. Emanava un fascio di luce. Poi la luce si spegneva e si spostava un po' più in là. Non ero solo, c'era con me una bambina, mi ricordo, aveva paura a tornare a casa, tanto è vero che la

riaccompagnai io.

«Allora, lo ripeto — conclude Natoli — non ci avevo fatto una particolare attenzione, al punto che me ne ero dimenticato. Ma l'incontro di giovedì mattina c'è stato, eccome. Di fronte agli scettici sono costretto a riaffermare «Perdessi la vista se non li ho visti!».

Vero o non vero che sia, l'episodio, oggi pomeriggio Aldo Natoli è stato tempestato di telefonate e di interviste. Il suo episodio sarà, presumibilmente, di nuovo raccontato. Resterà comunque senza risposta l'imbarazzante domanda: a che punto termina la realtà, dove inizia il «mistero?».

LE "ESPERIENZE OLTRE" DEI NOSTRI LETTORI

2-98

Fenomeni di poltergeist

I primi fenomeni misteriosi hanno cominciato a manifestarsi in casa nel 1985. Ricordo che all'epoca avevo solo tredici anni, per cui mi comportai come avrebbe fatto un qualsiasi altro adolescente: non diedi gran peso alla cosa. Eppure rammento che molto spesso in cucina, in salotto ed in camera da letto gli oggetti si spostavano da soli. Alcune lampade che tenevamo sopra una scrivania sembravano spostarsi di alcuni centimetri, come se 'camminassero' in linea retta sul tavolo. Inoltre trovavo a terra penne, gomme e quaderni, e posso giurare che nessuno li aveva mossi. Ogni tanto qualche bicchiere si rompeva da solo, ma non andava in frantumi, si spaccava di netto. Spesso

il vetro, tagliato esattamente in due, era come integro al suo posto. Sentivo poi degli strani rumori: colpi, battiti, tonfi. E a volte sembrava che in casa ci fosse un cane che abbaiava, anche se non era così.

Dopo qualche mese, questi fenomeni sono cessati improvvisamente, così come erano iniziati.

Solo anni dopo, leggendo un libro, venni a conoscenza dei fenomeni di poltergeist, i rumori fantasma che si manifesterebbero in presenza di adolescenti. Fenomeni che sarebbero causati inconsciamente da facoltà telecinetiche latenti dei ragazzi stessi. Non so dire se fossi stato io a causare quei fenomeni, ma di sicuro so che erano reali.

**Roberto Bottarolo,
Ziano Piacentino**



La voce fantasma

Era il 1978 e mi trovavo a Varese. Una sera stavo tornando a casa in macchina; ad un certo punto il motore si spense e la vettura si fermò sul ciglio della strada. Accostai e scesi per controllare cosa fosse successo: probabilmente era stato un contatto a far spegnere il motore.

Mentre ero fermo accanto alla macchina sentii provenire dalle tenebre più fitte una voce, che mi ammonì: 'Spostati, presto'. Il tono era così incisivo e deciso che obbedii immediatamente: mi spostai di colpo, come fossi stato col-

pito da una scossa.

Proprio in quel momento, da dietro una curva sbucò una macchina che procedeva a grande velocità. Mi ero spostato giusto in tempo: se quella voce non mi avesse avvisato sarei stato investito in pieno.

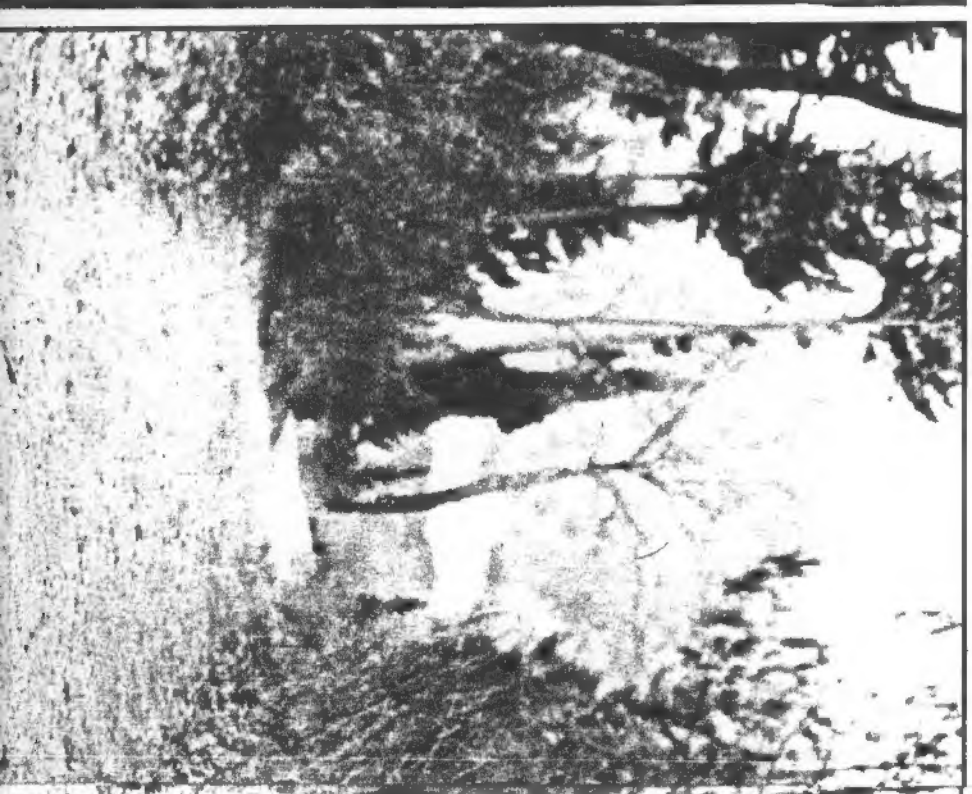
Fu la prima ed ultima volta che udii la voce fantasma. Credo fosse del mio angelo custode. Oppure di un trapassato che magari è stato investito proprio in quel punto e che ha deciso di evitarmi il suo stesso destino".

**Giovanni Masiero,
Varese**

Una nuova inchiesta di Bruno Ghibaudi: interroghiamo

DUE ESSEI SENZA VOLTO MI HANNO

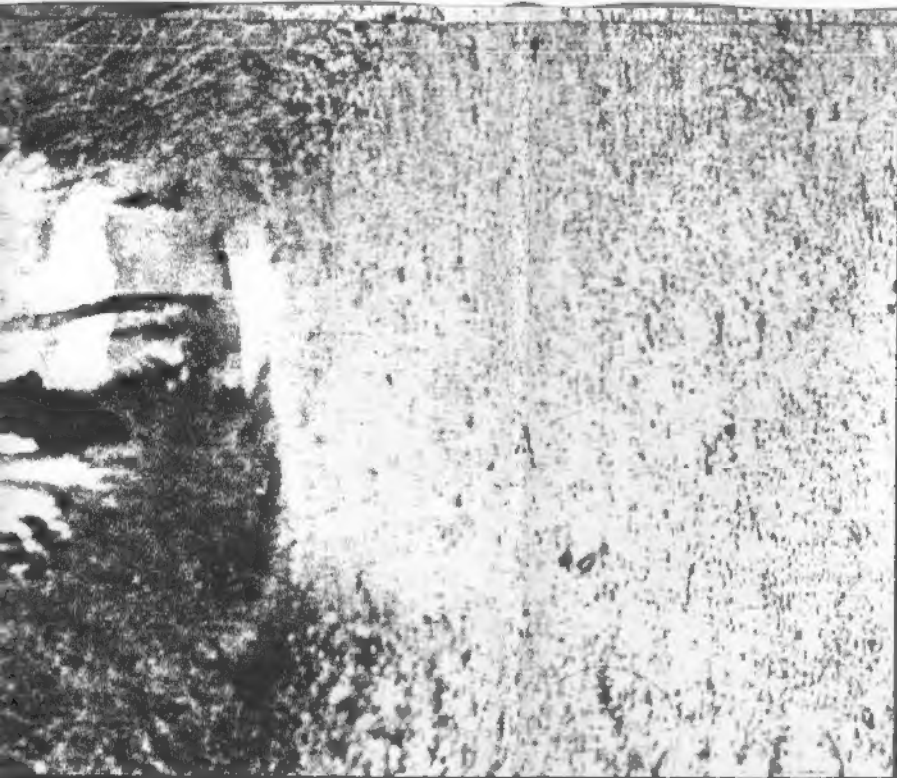
Il fantastico racconto del giovane sarto che pochi giorni fa, in un bosco vicino a San Casciano, è stato protagonista di una avventura senza





«HO ANCORA IL RONZIO NEGLI ORECCHI»

Mario Zuccalà, il giovane sarto di San Casciano che afferma di aver visto un disco volante, si copre gli orecchi con le mani al ricordo del ronzio prodotto nell'aria dallo strano apparecchio che gli è apparso presso il bosco di Cidlinella. «Era un rumore intenso», dice Zuccalà, «simile a quello di una sega circolare quando taglia i tronchi d'albero. Ho avuto una paura terribile da sentirmi mancare le forze».



Il sarto si china sul terreno, dove egli è convinto di aver visto afferrare il disco volante, nella speranza di trovare qualche traccia che confermi il suo drammatico racconto; ma sul terreno non ci sono segnali. Mario Zuccalà tornava a casa la sera del 10 aprile quan-

Inchiesta di BRUNO CHIBAUDI - Prima puntata

Possibile che la gente debba sempre ridere di tutto quello che va un po' al di fuori delle cose di tutti i giorni? Possibile che tutti quelli che raccontano cose diverse dal solito debbano essere presi per pazzi per ubriachi o per mentitori? «Ma, Mario Zuccalà si interviene e agita nervosamente le mani come un avvocato nel pieno della sua arringa. È una difesa appassionata e convinta come capitava raramente di udire. Una difesa tanto più serrata in quanto l'imputato è proprio lui, Mario Zuccalà di 27 anni, nativo di Lecce e residente a San Casciano Val di Pesa (Firenze), di professione sarto. Il pubblico ministero è

rappresentato da un numero imprecisato di persone che si dimostrano poco propense a credere alla straordinaria avventura che sarebbe capitata al giovane sarto la sera del 10 aprile scorso.

«Eppure lo giuro su tutto quello che mi è più caro che quanto ho detto è la pura verità», insiste Zuccalà. «L'incontro con quegli strani esseri non me lo sono sognato. Quando penso a quei momenti mi sento ancora addosso i brividi della paura. Sono però convinto che gli "omini" mi ritroveranno per consegnarmi il messaggio che mi hanno promesso e allora tutti coloro che non mi credono si morderanno le dita. Da parte mia però non sono molto entusiasta di questo nuovo

gli italiani che dicono di aver visto i dischi volanti

TRASCINATO NELLA LORO ASTRONAVE

precedenti - Cominciamo, con questo, una serie di articoli nei quali faremo parlare i testimoni delle apparizioni extraterrestri più interessanti





«È ATTERRATO PROPRIO QUI»

do, presso il bosco di Cidlinella, scorse uno strano ordigno a forma di disco, del diametro di circa dieci metri, che volteggiava sopra la sua testa. Il disco volante prese terra e ne uscirono due uomini simili ai terrestri, ma di bassa statura. « I due omi- ni mi atterrarono senza tanti complimenti e mi portarono verso l'apparecchio », racconta Zuccalà. « L'interno del disco era illuminato, ma le pareti erano nude ».

incontro. Se capiterà avrà sicuramente paura e per questo non vorrei più rivederli. C'è paura e paura, ma quella che ho provato io non la auguro a nessuno ».

Ha ancora paura

Zuccalà, che è abituato a fissare con intensità le persone mentre parla, volge ora lo sguardo a lato e le sue pupille si dilatano e diventano immobili come quando la mente sta seguendo attenta qualche pensiero confu- tante, mentre il labbro inferiore vibra in un lieve tremore.

Quali sono le immagini che scuotono ancora oggi la mente di questo ragazzo? La notizia è stata riportata dai giornali ma Zuccalà non si fa pregare per ripeterla.

« Quella sera ero tornato da Firenze con l'ultimo pullman ed ero arrivato a San Casciano verso le ventuno. Ho salutato un paio di persone sulla piazza del paese e poi mi sono incamminato verso casa. Sono circa tre chilometri. Non è molto piacevole farli a piedi ma ormai ci sono abituato. Molte volte incontro qualche amico in motocicletta e sfrutto l'occasione di un passaggio ».

Marlo Zuccalà è un giovane piuttosto basso, asciutto, ed è claudicante in quanto la sua gamba destra è stata rovinata da una disgrazia quando era bambino e ancora oggi è costretto a inguainarla in un apparecchio ortopedico. Questa limitazione nei movimenti lo ha indirizzato verso il mestiere che esercita tuttora, un mestiere che una decina d'an-

ni fa lo ha fatto emigrare verso il Nord in cerca di una sistemazione migliore. A San Casciano si è sposato con Franceschina Faralli, figlia di un contadino del luogo, ed è andato ad abitare nella casa colonica del suocero, a circa tre chilometri dal capoluogo lungo la strada di Cerbala. Per ragioni di lavoro Marlo Zuccalà si reca spesso a Firenze, che si trova a soli venti minuti di pullman da San Casciano. E l'avventura di cui è stato protagonista è iniziata proprio quando il piccolo sarto stava ritornando a casa da Firenze.

« Quella sera avevo appena imboccato la strada di Cerbala, diretto verso casa, quando ho incontrato un amico, Maurizio, il quale mi ha portato con la sua motocicletta fino all'inizio del bo-



«ERANO ALTI COSÌ»

Il protagonista della straordinaria avventura mostra con la mano la statura degli omi- ni usciti dal disco volante. « Saranno stati alti un metro e quarantacinque », spiega. « Indossavano una tuta metallica, che mandava un riflesso, e sulla testa portavano un casco ».

sco di Cidlinella. Qui ci siamo lasciati ed io ho continuato la mia strada ».

Zuccalà si effonde in altri particolari, come se fosse preso dal scrupolo di non tralasciare nulla, neppure le cose più insignificanti. Siamo seduti al tavolo di casa sua e la signora Franceschina ordina di tanto in tanto ai quattro figli di non far rumore e il non disturbare papà. Il racconto è ormai noto a tutta la famiglia ma nessuno vuole perdere l'occasione di risentirlo.

Due piccole antenne

« L'aria era fresca e la notte chiara, con una fetta di luna nel cielo », continua Zuccalà, compiacendosi di questa pennellata ce-

scrittiva. « Dopo il cimitero di San Martino mi sono inoltrato nel bosco per una stradina sassosa. A un centinaio di metri dal cimitero, dove il sentiero si biforca in due viali, ho sentito una folata di vento nella schiena. Senza pensarci troppo ho tirato su il bavero del cappotto, ma qual- un'altra folata, più intensa della prima. Era un vento gelido, strano. Mi sono accorto di questa anomalia perché non frenava neppure una foglia. Questa con- stazione mi ha impressionato moltissimo. Non sapevo se dovevo voltarmi. Poi, quando l'ho fatto, sono rimasto impietrito dal terrore.

« Davanti a me, sospeso a mezz'aria, volteggiava uno strano or- »

digino di colore bruno chiaro, dalla superficie liscia e poco luvette. La misteriosa macchina aveva un diametro di circa dieci metri e mi ha dato l'impressione di girare velocemente su se stessa. Il rumore che ne scaturiva era un rombo intenso, simile a quello di una sega circolare quando taglia i tronchi dalbero. Ho avuto così paura da sentirmi mancare le forze».

Mario Zuccalà si esprime più con i gesti che con le parole. I suoi occhi neri dardeggiano vivissimi sotto le sopracciglia marcate e le mani, gesticolando nervosamente, arrivano sempre in anticipo sulle parole.

«Foi dalla parte inferiore dell'ordigno è calato un cilindro metallico di circa un metro di diametro. Il cilindro è sceso quasi fino a terra e dalla parte rivolta verso di me si è aperta una porticina da cui è sprizzata una luce bianchissima, abbagliante. Forse le sembrerà strano, ma in quel momento la paura se n'è andata e mi sono sentito stranamente tranquillo.

«Da quella porticina sono discesi due onini più bassi di me: ecco, saranno stati alti un metro e quarantacinque. Dico onini perché la loro sagoma era quella degli uomini, senza alcuna differenza a parte la statura. Indossavano una tuta metallica che mandava qualche leggero riflesso e sulla testa portavano un casco dello stesso colore. Quando si sono avvicinati di più ho potuto notare due piccole antenne che si innalzavano dal casco all'altezza delle orecchie.

«Non ricordo altro»

«La cosa più impressionante è stato però il notare che non avevano volto. La superficie anteriore del casco era lucida, quasi trasparente, e sebbene guardassi attentamente, cercando di scrutare in profondità, non sono riuscito a distinguere nulla, come se gli strani esseri non avessero volto. Non saprei dire se quella superficie metallica era quella di uno scafandro oppure se faceva parte del loro corpo.



ndare due piccole antenne che
si innalzavano dal casco all'altezza
delle orecchie.

«Non ricordo altro»

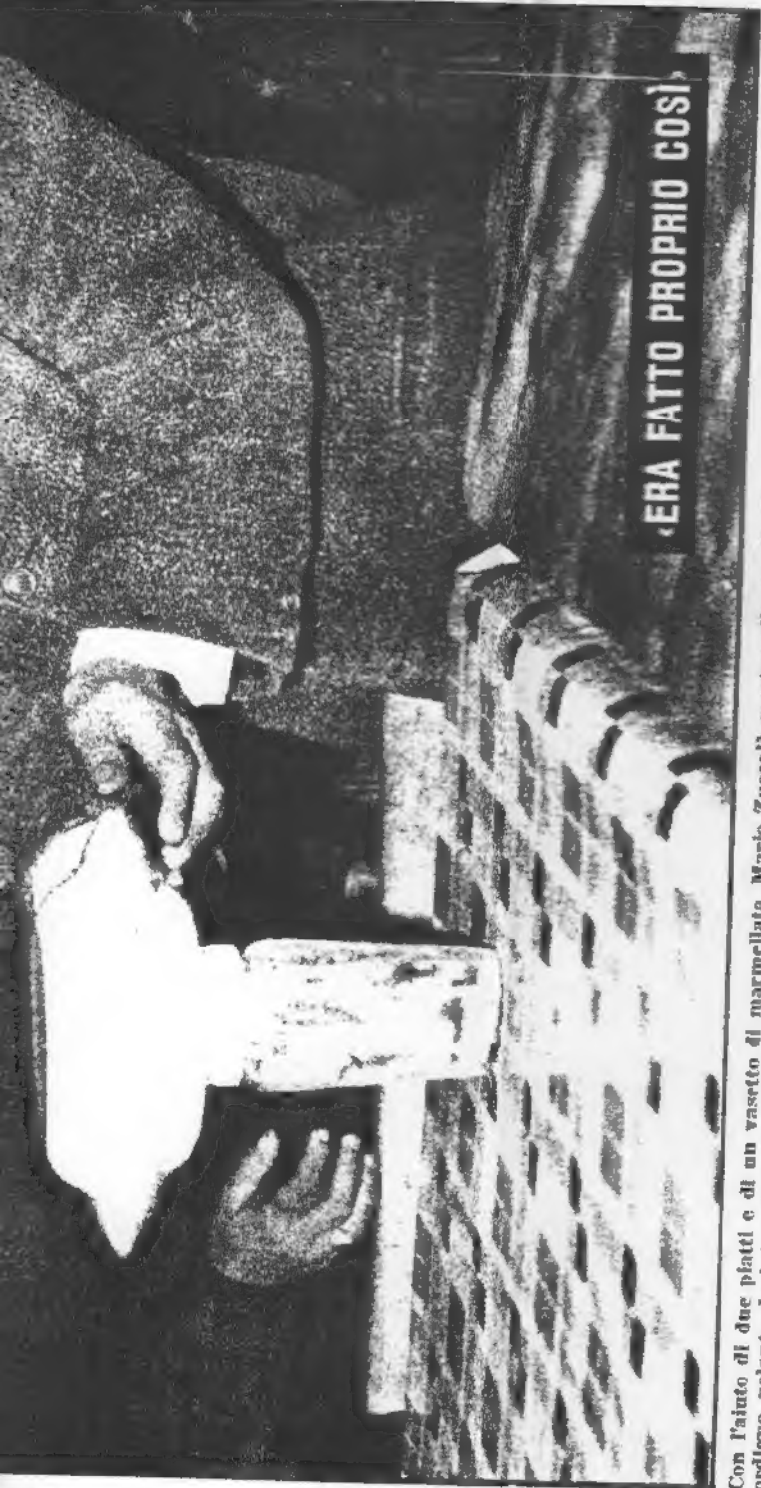
«La cosa più impressionante è stato però il notare che non avevano volto. La superficie anteriore del casco era lucida, quasi trasparente, e sebbene guardassi attentamente, cercando di scrutare in profondità, non sono riuscito a distinguere nulla, come se gli strani esseri non avessero volto. Non saprei dire se quella superficiale metallica era quella di uno scatlano oppure se faceva parte del loro corpo.

«I due ometti si sono avvicinati e, senza tanti preamboli, mi hanno preso sotto le ascelle e mi hanno portato verso la porticina. Ancora adesso non mi sembra vero. Ci sarebbe stato da gridare per lo spavento eppure in quel momento non sentivo affatto paura. Quando fummo nell'interno mi guardai attorno. Era tutto illuminatissimo e le pareti erano nude. Non ho visto né strumenti né mobili. Tutto era liscio e lucido».

Zuccalà si guarda attorno, come se rivivesse ancora quei momenti. La casa intanto si è riempita di parenti ma nessuno osa interrompere il suo discorso.

«Appena sono arrivato nell'interno di quella macchina», continua il sarto, «ho sentito una voce che sembrava trasmessa da un microfono. «È un'ora che ti aspettiamo», ha detto quella voce. Mi sono guardato intorno per cercare di scoprire se veniva da qualche altoparlante ma non ho visto niente. Poi la voce ha continuato: «Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità. Contemporaneamente lo stesso messaggio verrà consegnato ad un'altra persona, in modo che l'umanità creta». Hanno detto proprio così, glielo giuro». Mario Zuccalà si preme una mano sul petto e con l'altra fa un gesto come per abbracciare tutta la famiglia che gli sta intorno ed estendere il giuramento su di essa.

«Questa è l'ultima cosa che ricordo», prosegue Zuccalà. «Poi ho perduto conoscenza e quando ho ripreso i sensi mi sono trova-



«ERA FATTO PROPRIO COSÌ»

Con l'aiuto di due piatti e di un vasetto di marmellata, Mario Zuccalà mostra alla moglie Franceschina qual era l'aspetto del misterioso ordigno volante da lui veduto. Quando il marito tornò a casa, la signora Franceschina si accorse subito che doveva essergli accaduto qualcosa. «Appena sono stato nell'interno del disco», racconta Zuccalà, «ho sentito una voce che sembrava venire da un microfono. Diceva: «È un'ora che ti aspettiamo. Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità».

to seduto sui gradini di casa». «Sono stata io ad accorgermene». Interviene la moglie, la signora Franceschina. «Ero già a letto perché ormai erano le 22 passate e non mi sentivo molto bene. A un certo momento ho sentito bussare energicamente alla porta e sono scesa a vedere chi era quel maleducato che bussava così forte come se volesse entrare con prepotenza. Invece, sugli scalini ho trovato Mario, e senza perdere tempo ho incominciato a rimproverarlo per aver bussato così sgarbatamente».

Qualcuno ha bussato

«Il fatto è che io non solo non ho bussato forte», aggiunge il sarto, «ma non ho bussato affatto. Se però mia moglie ha sentito bussare, al punto da scendere dal letto, vuol dire che qualcuno ha bussato per me».

«Quando Mario è entrato in casa mi sono spaventata», continua la moglie. «Era stravolto,

veramente non so proprio cosa avrebbe fatto. Forse quegli esseri avrebbero potuto carbonizzarlo all'istante».

Le mosche sul miele

Ci avviamo verso il bosco di Cidlinella, per vedere il luogo esatto in cui è avvenuto l'incontro. «Ho visto un solo film di fantascienza in vita mia, non lo ho e leggo pochi giornali», mi dice Zuccalà, «e le assicuro che la mia mente, con tutte le preoccupazioni che mi dà la famiglia, è impegnata in pensieri di tutt'altro genere. Altro che le fantasie chierici!».

Arriviamo nel punto preciso dell'incontro. In prossimità del bivio dei due sentieri si apre uno slargo approssimativamente circolare di circa venticinque metri di diametro, conornato da abeti non molto folti. Il terreno è compatto, pietroso, e non cede alla pressione del piede neppure quando è bagnato di pioggia. In

tappeto di foglie lo chiazza qua e là in maniera inuguale e confonde qualsiasi orma, anche quelle che ho appena lasciato con i miei piedi.

«Gli omini sono scesi proprio qui», precisa Zuccalà, «e io mi trovavo a una ventina di metri di distanza. Le loro mani erano ricoperte da una specie di guanti metallici, dello stesso colore del loro abito, che era abbastanza attillato. Ai piedi portavano delle scarpe senza tacco ma mi è stato difficile riconoscere se si trattava di semplici scarpe o di stivali, dato che anche queste erano dello stesso colore dell'altra parte del corpo. Il giorno dopo sono ritornato qui per ritrovare qualche traccia ma per quanto cercassi non sono riuscito a trovare nulla. In fondo io cercavo le tracce per gli altri, non per me. Io sono convinto di quello che ho visto e non ho bisogno di prove».

«E contento di quanto le è capitato?», domando.

«E come potrei essere conten-





Qui il sarto è davanti alla propria abitazione, assieme alle cognate, ai figli e ai nipotini. Le parole che Zuccalà ha sentito nel disco volate sono state variamente interpretate. Si poteva pensare che gli ommini si siano riferiti alla quarta luna dell'anno, e cioè a quella d'aprile; in questo caso, il prossimo appuntamento avrebbe dovuto essere per il 20 del mese. Una grande folla ha atteso inutilmente quella notte i marziani. Secondo altri, invece, dovranno ancora passare quattro lune e si dovrà aspettare fino al 17 luglio. Mario Zuccalà è considerato un lavoratore e un buon padre di famiglia; è difficile pensare che egli abbia inventato tutto per farsi della pubblicità.

Io, dopo tutto quello che è successo? Da quel giorno ho perso la pace. Del fatto si sono interessati i carabinieri e poi subito dopo sono arrivati i giornalisti. Quelli sono come le mosche sul miele. Non danno pace a nessuno. Interrogano, fanno un mucchio di domande a trabocchetto per vedere se si dice la verità o no e poi vogliono sapere anche cose personali che a loro non dovrebbero riguardare. È stato un tormento.

Il prossimo convegno

«E poi alla fine scrivono quello che vogliono o che fa comodo a loro. Poi la gente commenta, e non è simpatico essere al centro del pe-t-te-gio-lezzi. Ma adesso ho deciso: non racconto più niente a nessuno. Non voglio essere additato come un pazzo o come uno che cerca di sfruttare questi fatti per farsi della pubblicità. Mi dica sinceramente, cosa potrebbe giovare la pubblicità a un tipo come me?».

Osservo il giovanotto che si è fermato in prossimità del bivvio dei sentieri per indicarmi il punto esatto in cui si trovava quando ha sentito l'agghiacciante rumore del disco volante. Su quello sfondo di piante d'alto fusto mi sembra ancora più piccolo ma non si tratta di un semplice confronto fisico. Penso a quanto mi ha raccontato e intuisco la sua lotta interiore, iniziata nella notte del 10 aprile e che continuerà ogniqualvolta vorrà convincere gli scettici che la sua storia è vera. Una verità, questa, che per il momento solo lui conosce. Penso anche alla faccenda dei messaggi per l'umanità e mi riesce un po' difficile immaginare il piccolo sarto nelle vesti di un ambasciatore interplanetario. Se però questa carica non richiedesse lunghi tirocini diplomatici ma solo una semplicità d'animo, spruzzata di ingenuità e di allenamento alla sofferenza, allora non sarebbe fuori luogo pensare che Mario Zuccalà abbia i numeri per diventarlo.

«Lo so che la gente non mi crede», continua il giovanotto, «ma comunque staremo a vedere se gli ommini manterranno fede alla loro promessa e ritorneranno all'appuntamento».

«Quando sarà?», domando.
«La data è ancora imprecisa perché le interpretazioni di quella frase possono essere parecchie. Alcuni pensano che gli ommini siano riferiti alla quarta luna dell'anno, cioè alla luna d'aprile, e allora il nuovo appuntamento dovrebbe essere per il 20 del mese; altri invece dicono che dovranno ancora passare quattro lune e allora si dovrebbe aspettare fino al 17 luglio. Io, comunque, non ho fretta».

Mentre ritornavo in macchina verso Milano cercavo di raccogliere e analizzare le impressioni della giornata. «È un buon figliolo», mi avevano detto a San Casciano quando avevo portato il discorso su Mario Zuccalà. «Di lui non si può dire che bene: è un lavoratore e un buon padre di famiglia. Certo però che que-

sta l'è grossa. Siamo rimasti tutti sbalorditi e impressionati. Come si fa a dire se è vero o no?».

L'incubo del futuro

I carabinieri non avevano dato molta importanza alla cosa forse perché, come si dice a San Casciano, gli atterraggi dei marziani non rientrano nella sfera delle loro competenze e, francamente, non si potrebbe dar loro torto. Ricordavo anche l'antipatia con cui Zuccalà mi aveva raccontato la sua avventura, quel suo parlare pugliese stretto e serrato che sembrava resistere a tutte le con-taminazioni della patria di adozione, e soprattutto il suo viso secco e squadrato sul quale pochi tratti marcati avevano tracciato una fisionomia semplice e quasi primitiva. Ricordavo soprattutto la semplicità dell'ambiente in cui vive, la sua casa disadorna, piena di figli e di parenti e soprattutto piena di problemi che lo obbligano a stare con i piedi ben fissi

a terra. A conclusione di tutto mi chiedevo se era possibile che un giovanotto di questo stampo avesse inventato di sana pianta una storia così estranea alla realtà di tutti i giorni e cercavo di scoprire i motivi che l'avrebbero spinto a farlo.

A San Casciano la gente non ha preso molto sul serio la storia degli ommini discesi con un disco volante nel bosco di Cidinetta, anche perché trova strano che questi esseri abbiano scelto proprio le loro colline per fare un atterraggio. Altrettanto strano trova il fatto che un giovane serio e poco incline alle fantas-tiche come Mario Zuccalà abbia raccontato un'avventura così sorprendente da diventare incredibile. C'è però qualcuno che, pur non credendoci, si augura che la storia sia vera. Almeno per lui, per il protagonista, il quale vive ormai nell'incubo dell'incontro passato e nel timore di quello futuro.

Bruno Chibandi

VISTO DA UNA BIMBA IN UN CAMPO?

Uno strano apparecchio con un "omino,, dentro

Reggio Emilia, 13 dicembre. La bambina Nanda Frassinetti, di 11 anni, ha raccontato che una mattina, mentre si recava a scuola, scorgeva nel campo di proprietà di Clivio Ferrarini, in località Predale, a circa 5 km. da Casina, uno strano apparecchio di forma cilindrica, ossato verticalmente ed illuminato da intensa luce. La bimba, impressionata, si guardò attorno come per cercare aiuto e, nel frattempo, il misterioso apparecchio spariva lasciando una pila di fumo dall'odore acre e pungente. La Frassinetti ha aggiunto che quella specie di botte aveva un finestrino dal quale un "omino" l'aveva guardata a lungo.

Persone adulte assicurano di aver sentito l'odore acre lasciato dal fumo e di aver scorto nel campo, ove si era posato lo apparecchio, cinque fori, di cui uno centrale più profondo, simili a tracce lasciate da puntoni, con il terriccio attorno leggermente sollevato.

trasmissione degli atti dovrebbe averli il 22 o il 23 dicembre. Il magistrato, completamente rimessosi dalla leggera forma influenzale che lo aveva colpito, si è visto fugacemente questa mattina a Palazzo di Giustizia: non si sa ancora se procederà ad altri interrogatori. Quanto alla ricetta medica a firma del prof. Filippo, questi ha inviato una lettera ad un giornale del pomeriggio che aveva avanzato seri dubbi sull'autenticità della data della ricetta, per confermare che essa «fu da me scritta e sottoscritta in ogni sua parte mettendo come data il 4-4-1953 e soltanto il 8-4-1953».

USA - Villaggio mobilitato alla caccia dell'uomo rettile

■ NEW YORK — (Ansa) Scene degne di un film di fantascienza: decine di abitanti di un villaggio americano nella Carolina del Sud si sono mobilitati nella caccia a un «uomo rettile» che un ragazzo ha detto di aver visto in prossimità di una palude.

La misteriosa creatura è stata descritta da Christopher Davis, di 17 anni, come un bipede di oltre due metri, con scaglie verdi su tutto il corpo, occhi rossastri e mani con tre dita.

Una simile descrizione era stata fatta due mesi fa da altri due abitanti di Bishopville che erano transitati in automobile presso la palude.

Il racconto di Davis è stato preso sul serio nel villaggio e la notizia si è diffusa a macchia d'olio: una stazione radiofonica della Carolina del Sud ha posto una taglia di un milione di dollari sulla cattura dell'«uomo rettile».

2-18
25-26-27-28

LONDRA - Misterioso animale nella zona dei Baskerville

■ LONDRA — Il mastino dei Baskerville è ritornato ad ululare nella desolata brughiera di Dartmoor. Un non meglio identificato animale nero lungo un metro e mezzo è stato visto negli scorsi giorni da numerose persone sulle alture del parco nazionale nella contea del Devon in cui Conan Doyle aveva ambientato una delle più famose avventure di Sherlock Holmes.

La polizia di Bovey Tracey, uno dei maggiori centri della zona, ha ricevuto parecchie telefonate in cui agricoltori allarmatissimi affermavano di aver visto sulle alture un grosso animale a metà strada fra un alano e una pantera. «E' un grosso mistero — ha detto un portavoce della polizia —, negli ultimi otto anni abbiamo sempre sentito parlare della bestia di Exmoor, un misterioso felino che ha fatto stragi di pecore sulle alture di quel parco nazionale un centinaio di chilometri a Nord di Dartmoor, ma qui, a parte la leggenda del mastino di Sherlock Holmes, non avevamo mai avuto a che fare con mostri o roba simile».

IL GIORNO 19/12/1962

Incontro fra marziano e metronotte

Ma quando è giunta sul posto la Volante l'astronave era già ripartita

FRA QUANTI asseriscono di aver visto, in un modo o nell'altro, un disco volante, si è inserito ora anche un metronotte. La notizia sta proprio in questo: che un tutore dell'ordine, sobrio e sano di mente, uso a girare di notte con gli occhi aperti su concrete realtà, asserisce di aver avuto contatto col « mondo di domani ». Lo sbalorditivo racconto di Francesco Rizzi, 36 anni, viale Berengario 1, è stato fatto l'altra notte in questura, dove il metronotte era stato accompagnato dal comandante della zona centro dei vigili notturni, Mario Pochintesta.

Il Rizzi ha esordito, in poche parole, col dire che aveva visto un disco volante e relativi esseri spaziali. Invitato poi dal funzionario di notturna, dottor Doria, a fornire qualche chiarimento, non è stato avaro di particolari.

Il metronotte si trovava, alle 2.20, nel cortile della filatura Cascami seta, via Santa Valeria 3. Aveva appena controllato il funzionamento di

tre orologi elettrici, e stava per andarsene. Ma un forte sibilo lo ha costretto a fermarsi. « Sul momento — ha detto, con franchezza degna di meditazione — ho pensato che mi fischiasse semplicemente le orecchie. Però il sibilo cresceva d'intensità, così mi sono guardato intorno ».

Quello che dice di aver visto, a pochi metri di distanza, nel vasto cortile, sembra essere uscito da un modesto libretto di fantascienza. Si trattava di un'astronave di alluminio, coi suoi bravi obli illuminati e tanto di torretta, sospesa a circa un metro da terra.

Il più bello è venuto subito dopo. « Da una porticina — ha proseguito il Rizzi — che s'era aperta silenziosamente nel ventre del disco volante, è balzato a terra un omino alto un metro, con una tuta luminosa e un casco scuro sul capo. Mi si è avvicinato con aria confidenziale, rincuorandomi a gesti: io non riuscivo a muovere un passo, quasi non credevo ai miei occhi ».

L'incontro con l'omino, comunque, non s'è fatto più stretto, perché dalla navicella s'è sporto il « capo », che con una serie di suoni incomprensibili ha ordinato al suo subalterno spaziale di tornare sui propri passi. L'omino è risalito sull'astronave, la porticina s'è richiusa e il disco volante — col solito sibilo — ha ripreso quota, perdendosi negli spazi.

Il dottor Doria, per puro scrupolo professionale, ha inviato sul posto una pattuglia della Volante. Ma della « visione » del metronotte non s'è trovata alcuna traccia. Non che gli agenti, a dire il vero, si aspettassero di trovarla.



Il metronotte Francesco Rizzi

ASSOLTO IL NEGOZIANTE TROPPO ONESTO

Trasgredi la legge ma a suo danno

UN NEGOZIANTE è stato protagonista di un episodio a suo modo eccezionale: accusato di aver trasgredito una legge annonaria, è stato assolto con formula piena essendo obiettivamente risultato non solo che vendeva del riso genuino, ma addirittura di qualità superiore a quella indicata e a un prezzo inferiore a quello che avrebbe potuto richiedere. Il signor Celeste Ambrosi, 41 anni, con

negozio in via Gaibani, è, insomma, un commerciante di specchiata, scrupolosa e persino eccessiva onestà.

Il signor Ambrosi vide arrivare, l'8 marzo scorso, nel suo negozio, gli agenti dell'Annonaria che gli contestarono una contravvenzione per avere trasgredito l'articolo 7 della legge 18 marzo 1958 n. 325 sulla tutela dei risi: l'Ambrosi aveva cioè posto in vendita riso che mancava delle indicazioni prescritte (« il « gruppo » »).

Passò un po' di tempo, finché il negoziante ricevette un decreto penale con la condanna a 30 mila lire d'ammenda. L'Ambrosi, sicuro della sua buona coscienza, fece opposizione.

Ieri mattina si è celebrato il processo, nella settima aula della pretura, giudice il dottor Ciccoia, difensore l'avvocato Clausi. Nel corso dell'udienza è stato rievocato il fatto ed è risultato che, in vetrina, l'Ambrosi aveva posto, per il prodotto, l'indicazione « Riso Curti-Arborio L. 240 al chilogrammo ». Gli agenti del-

Alla confessa de Dampierre i gioielli della corona

La sentenza della Corte d'Appello, sezione I, per la causa promossa da don Jaime di Borbone duca di Segovia, primogenito dell'ultimo re di Spagna Alfonso XIII, nei confronti della ex-consorte contessa Emanuela de Dampierre e dei figli don Alfonso e don Gonzalo di Borbone, causa intentata per rivendicare un importante gruppo di gioielli già appartenenti alla corona di Spagna, è stata pubblicata oggi.

La Corte d'Appello, presieduta dal presidente Glirardi, con sentenza stesa dal relatore Alliney, ha confermato la decisione già resa dal tribunale, con la quale l'istanza del duca di Segovia veniva respinta. La causa pertanto è stata vinta dalla contessa de Dampierre.

Il duca di Segovia era assistito dall'avvocato Guglielmo Rai-

Tre scolaretti a Barriera giurano: «Abbiamo visto due extraterrestri...»

Aggiungono che il disco volante da cui uno di loro è uscito s'è fermato accanto all'antenna della Rai

Tre scolaretti di Barriera del Bosco — Franco Pistorio e Sebastiano Musumeci, entrambi di 9 anni, e Gianfranco Nasca di 8, tutti abitanti in via Paratore, rispettivamente ai numeri 37, 47 e 39 — affermano di aver visto un UFO con due extraterrestri. E' la palcoscenica, del giorno; e molte vittime numerose, come si sa.

L'episodio, a dire dei tre bambini, sarebbe avvenuto tre settimane fa, venerdì 15 dicembre, poco dopo mezzogiorno nello spiazzo di un agrumeto in fondo alla via Paratore, alla base dell'antenna della Rai-TV. In quello spiazzo vanno sempre a giocare i ragazzini della zona e, appunto, venerdì, vi si recarono il piccolo Pistorio col suo amichetto Nasca.

«Avevamo trovato un pallone — racconta il primo — e stavamo giocando, quando la zona si è improvvisamente oscurata. Ho guardato in alto, proprio accanto alla cima dell'antenna radio, ho visto un disco volante. Era obliquo, fermo a mezz'aria e da esso si sprigionavano colori diversi, di tonalità

molto forte. Si è aperto un portello e, attraverso un raggio luminoso, è sceso a terra un essere che si è fermato a circa dieci centimetri dal suolo in alto, davanti al portello, ve n'era un altro, molto più grande di quello sceso a terra».

A questo punto il più piccolo dei due bambini, Gianfranco Nasca, è scappato via per la paura; il Pistorio, invece, più ardimentoso, si è appostato dietro una spuntone di roccia per guardare la scena senza essere visto.

«Quello a terra — continua il bambino — era bruttissimo come un Frankenstein. Non aveva la faccia come noi ma solo due bottoni per occhi, senza naso e orecchie».

E' sopraggiunto intanto il terzo protagonista della fantastica storia, Sebastiano Musumeci, che ha continuato il racconto.

«Quello che stava a terra ha alzato le mani, impugnando una specie di pistola: ha sparato contro quella roccia spaccandola».

La roccia, effettivamente, è rotta in quel punto di racconto e appare affumicata

il pezzo che si è distaccato è stato portato a casa da Francesco Pistorio. Che a bruciarlo sia stato l'extraterrestre, poi, è un altro paio di maniche; resta soltanto che a dirlo sono stati i ragazzini.

«L'extraterrestre, poi, è caduto a terra — essi continuano — e dalla sua spalla è sgorgato un liquido nerastro, denso come la pece. Ha appoggiato una mano al suolo. Poi, quello che stava a bordo del disco ha messo in funzione il raggio luminoso, che ha attirato su sia l'extraterrestre, sia un grosso tubo di ferro, lungo circa due metri, che si trovava a terra da molto tempo e col quale, in passato, noi abbiamo giocato più volte».

Io ho nascosto meglio la mia bicicletta — dice il piccolo Musumeci, — per paura che se la risucchiassero. I due ragazzini concludono il loro racconto:

«Quando quello lì è rientrato nell'astronave, il disco ha cominciato a girare su se stesso, innalzandosi e scomparendo in pochi minuti».

I due bambini hanno riferito la loro (presunta) fan-

tastica avventura ai familiari e a scuola: le reazioni sono state, com'è ovvio, d'incredulità e stupore. Sul luogo del presunto avvistamento i ragazzini della zona non vanno più a giocare perché hanno paura. Suggerimento per i racconti che hanno ascoltati da altri? O libera rielaborazione fantastica di reminiscenze del repertorio più scontato e frustrato?

Quel che resta certo è: no, dalle nostre parti e altrove, è che a «incontrare» gli extraterrestri siano sempre individui di debole personalità e non siano mai scienziati o persone dotate di senso critico scientifico (e quando se ne trova qualcuno che ne possiede, costui da quel momento diventa un «professionista» di quella materia, con tourées e libri e conferenze e cene di amici alle maniere di Siragusa: il tutto con beneficio concreto per loro, fenomeno di popolarità). Ed è altrettanto certo che di prove inconfutabili non se ne siano mai trovate.

Il divertimento dev'essere grande.

LA SICILIA - 6 Gennaio 1979 -

Sulla Salaria come in «Incontri del terzo tipo»

«Un Ufo luminoso ha spento luci e radio della mia auto»

Riccardo Modesti, 38 anni, stava rincasando verso le 4: «Ho temuto che quelli potessero portarmi via». Quando sono ripartiti la radio ha ripreso a trasmettere normalmente

Fino a ieri, dice, era uno di quelli che leggevano con scetticismo i racconti di chi aveva avvistato un Ufo: poi l'altra notte è successo anche a lui. Ha telefonato piuttosto spaventato al centralino del giornale verso le 3 del mattino, poi è venuto a raccontare cosa gli era capitato. Ricordate la scena di «Incontri ravvicinati», quella in cui il protagonista, alla guida di un camioncino, si vede avvolto all'improvviso dalla luce accecante di un Ufo? Le cose sarebbero andate grossomodo così, con una Citroën al posto del camioncino. Scena, lo svincolo del raccordo anulare che, dopo l'attraversamento della Fiaminina, consente di raggiungere la Salaria.

Riccardo Modesti ha 38 anni, fa l'organizzatore di manifestazioni, e l'altra sera era rimasto fino a tardi in compagnia di due amici, Toni Marino e Franco Palumbo, uno occupato nel campo della moda, l'altro discografico. Li aveva lasciati al quartiere Prati attorno alle 4, poi aveva imboccato il raccordo anulare per tornare a casa sua, al Nuovo Salarino. Ed ecco cosa racconta:

«Era stata una serata normale, tranquilla. Avevo un po' sonno, ma per il resto ero in condizioni di assoluta lucidità. Sa, io non fumo. E sono attento. In macchina avevo la radio accesa. Quando ho imboccato lo svincolo in direzione della Salaria, di colpo l'apparecchio ha smesso di funzionare, e... investito da una luce verde. Era come...»

...sul tetto della macchina». «Ho continuato ad andare per qualche decina di metri e quella luce era sempre sopra di me. Mi è parso che anche le luci della macchina si spegnessero. Insomma, mi sono spaventato. «Incontri ravvicinati» l'ho visto anch'io, e a quell'ora, senza nessuno attorno, mi è venuta l'idea che «quelli» potessero portarmi via. Ho aperto lo sportello, ho guardato in alto: sono riuscito a vedere solo questa luce abbagliante, vicinissima. Più in là, ad un paio di chilometri, c'erano altre due forme luminose appaiate: sembravano sigari».

L'uomo racconta con una certa difficoltà, evidentemente scosso. «Beh, ho avuto una paura folle, sono risalito in macchina. Sentivo una specie di...»

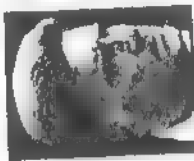
rimasta ferma. Poi, fatto qualche centinaio di metri, ho visto gli altri due oggetti luminosi partire contemporaneamente, sempre affiancati, in direzione Sud. L'altra luce è rimasta sospesa sulla strada ancora qualche attimo, poi è partita velocissima nella stessa direzione. La radio ha ricominciato a trasmettere musica».

Fin qui il racconto. Una volta a casa l'uomo ha telefonato al «Messaggero», poi agli amici che aveva lasciato poco prima. «Per me — dice Toni Marino — queste storie erano sempre state incredibili. Ero convinto che i protagonisti degli «Incontri» fossero dei visionari. Ma quando Riccardo mi ha telefonato sono rimasto davvero colpito. Ad un altro non avrei creduto, a lui sì».

Il Messaggero / Mercoledì 20 dicembre 1978 - p. 6

IN PRIGIONE IL NANO PIOVUTO DA MARTE?

Chi pretende d'averlo incontrato a La Spezia è scappato a gambe levate, mentre gli « ufologi » sono corsi al commissariato persa una buona occasione per saperne di più sul pianeta rosso.



« ufologi », i quali con i marziani hanno dei rapporti che noi non ci sogniamo neppure pare siano corsi al primo commissariato di zona. Ma come spendiamo miliardi per andare su Marte, li cerchiamo giorno e notte fra le rocce lungo i canali del piano sentante di Marte a Villa Borghese; dopo alcune ore di patto oggi anche un bastone e ci mostra un nodoso ran-

Se il marziano eviterà i bambini decisi a prenderlo a calci e il pensionato col randello, è probabile che su monte Parodi riesca a svernare tranquillamente. Gli agenti? « Ma come fanno quelli a inerparsi fin lassù? ». Qualcuno suggerisce l'impiego di cani-poliziotto ma è notissimo a tutti gli ufologi seri che gli extra-terrestri non hanno odore, poi il loro procedere a balzelloni metterebbe in difficoltà anche il lupo più addestrato. Non resta che aspettare che il nano in tutta si faccia vivo. La zona è controllata, dice il questore. Non rimane che credergli.

Adesso, se lo prendono

no capaci di metterlo der Un bel verbalino e il n ha avuto la sua: turba dell'ordine pubblico, spio gio (non si sa mai) e andiamo su Marte: ma queste parti basta un n sia pure con un paio d tenne sul cranio, per pe la bussola. E magari, porta, è arrivato il circo

Quattro pattuglie a caccia del marziano notte e giorno sui monti di La Spezia

Il questore si marziano o al venusiano non crede, ma non si sa mai. Certo che il Parodi, disseminato di postazioni militari fuori uso, è abbastanza inaccessibile e un marziano che non voglia essere disturbato può trovare mille nascondigli. Lungo la strada che si inerpica sulla montagna sono alcune decine di automobili di curiosi. Molti, simili leggono il giornale, altri hanno la radio accesa in attesa delle ultimissime notizie. « Sa, questi posti sono bellissimi in una giornata di sole, ma di notte sono lievemente inquietanti — afferma — no gli occupanti di una utilitaria. — Noi quando viene buio, ritorniamo dritti in città. Se con oscurità viene fuori lo gnomo di Marte c'è da farsi venire un coccolone. » Sul prato in mezzo alle

felci e ai castagni, giocano due bambini. Sono lievemente irritati perché il marziano non si fa vedere. « Se viene fuori, lo acchiappo e prendo un premio », Paura? Macché. « Io gli do un calcio ne, sedere, non è mica più alto di me, lo stendo e lo portiamo giù a La Spezia ».

A Biosa hanno soltanto undici gettoni del telefono, se spucasse il marziano sarebbe difficile diramare la notizia in teleselezione. Chiamare il giornale con undici gettoni è una impresa. Da queste parti sembrano non rendersi conto che un extra-terrestre con la vocazione dell'aprimismo farebbe il giro di tutto il mondo. Ma stanotte ve ne starete tappati in casa? « Sì, come

Leonardo Vergani

posto è anche la meta ideale per coppie in cerca di tranquillità e che perciò viaggiano sorvegliate anche per sorvegliare eventuali guardoni. Che il marziano sia un maciaco che sfrutta la sua piccolissima statura per avvicinarsi indisturbato alle automobili in cui si fa all'amore, visto che con gli occhi arriva giusto all'altezza del finestrino? « Ma da queste parti non abbiamo mai sentito parlare di guardoni », dicono a Biosa.

Che cosa fa dunque il questore di La Spezia? « Semplicemente il mio dovere. Ho dato ordine agli equipaggi del pattugliamento di dare un'occhiata e di segnalare se si avvistava un tipo piccolo, in tuta di plastica ». Ma come hanno reagito i suoi uomini a un compito così insolito? « Nessuna reazione, hanno obbedito agli ordini come sempre ». E' stato fornito qualche cosa che assomigliava a un identikit? « No, i funzionari si sono limitati a spiegare il tipo di individuo che si cercava ». Del resto è simile a ricerche la polizia di La Spezia è abbastanza abituata. « Sono anni che di tanto in tanto, di viene segnalato sui monti di La Spezia, e sono anni che controlliamo ». Ma perché un marziano dovrebbe scegliere una zona coperta da una fittissima vegetazione, con qualche villa e con qualche cascina sparsa? « Forse perché dai Parodi si domina tutto il golfo di La Spezia, e nelle giornate di bel tempo, si possono sorvegliare centrali di chilometri quadrati di territorio ».

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LA SPEZIA — Caccia al marziano sui monti alle spalle di La Spezia. Che si tratti di un marziano pare indubitabile, l'extra-terrestre è alto poco più di un metro, indossa una tuta nera di plastica, è pacifica e si muove a balzelloni. Lo hanno avvistato, visto a una vecchia casamatina militare, alcuni giovani ufologi che, riducendosi nel paese di Biosa, hanno dato l'allarme mettendo sul chi vi ve anche la polizia. Gli ufologi non erano rochi. Erano circa una quindicina e parlando con gli abitanti di Biosa, hanno escluso in maniera categorica di avere avuto una allucinazione. « Sono anni — ci dicono nella piccola trattoria « Da Natale » — è un paio di anni stavano per svenire dallo spavento ».

Ecco dunque che si muovono le pattuglie della pubblica sicurezza, mentre la gente sta lungo i tornanti che portano al monte Parodi con aria un po' divertita e un po' spaventata. « Certo, c'è stato segnalato un extra-terrestre — afferma il questore di La Spezia, Piero Delongis — e alle nostre autorità è stato dato l'ordine di controllare. Quattro pattuglie battono la zona ogni giorno e ogni notte perché il Parodi è molto isolato, dove spesso trovano rifugio fuorilegge e dove, altrettanto spesso, abbiamo compiuto arresti di latitanti ». Il questore non lo dice, ma un nostro personale sopralluogo indica che il

APRILE 1968
DOLBY
11-193370

GLI « UFO » NELLA VALLE DELL'UNTA?

Avvistato un « marziano » nelle campagne di Sturno

Molto circostanziato il racconto degli avvistatori, tra i quali un baritono del Teatro San Carlo -- Se è uno scherzo, è stato ben fatto -- Tecnici della NATO sul posto per i rilievi -- Le impronte della navicella spaziale sono state fotografate

A proposito degli extra-terrestri esiste come tutti sanno una copiosa letteratura che spesso, più che a convincere la mente, riesce a unire ad affascinare il cuore, la fantasia, i dubbi che ugualmente, per un verso o per un altro, si porta dentro.

A Sturno, un pezzo di tempo sulla quarantina, si è parlato da Sturno a Napoli per contare da ben 100 al 500, la notte del 29 ed il 30 di agosto, le sue speculazioni circa l'esistenza ed il futuro nel mondo, le sue viste cresciute ed esasperate a dismisura.

Visto nel caso in compagnia del fotografo sturnese Michele Riefoli quan-

do da amici comuni, palesemente eccitati ed impauriti, l'una notato ad osservare quanto di insolito e meravigliosamente strano stava compiendo in località « Castellazzo », a circa mezzo chilometro dal centro abitato. Quanto è successo in seguito, la cronaca quotidiana lo ha ampiamente e dettagliatamente descritto: un essere alto oltre due metri e mezzo, nuda l'oscopia adiacente alla strada, per più di tre ore, con frasario gestuale ed emanando ad intermittenza luci bianche, rosse e verdi, avvolto in una aderentissima tuta argentea, invitava gli attoniti spettatori, divenuti col passare delle ore sette, ad avvicinarlo.

Alle prime luci dell'alba, quando i contorni dello strano incontro meglio sarebbero stati chiariti, del navigatore spaziale nessuna traccia.

Nonostante i sette amici si fossero imposti la consegna del silenzio, a giorno fatto, incontenibile, il fatto è girato in tutto il paese e fuori. Nel caos che ne è seguito, giornalisti e finti giornalisti, esperti e meno esperti, poche, oltre le dirette testimonianze degli spettatori, (persone di assoluta serietà e credibilità) le valutazioni che fisici e geo-ufologi hanno dato in merito alla vicenda.

Interessante il parere di un fisico napoletano che ha voluto mantenere l'incognito: nel terreno battuto da cava, sulle impronte che avrebbe lasciato la navicella spaziale, analizzando un centimetro quadro di terra, si è stabilito che ai tre vertici del triangolo isoscele formato, è stata esercitata una pressione di un peso non inferiore alle quaranta tonnellate.

Un ulteriore parere è venuto sul caso da un serio esperto in aeronautica; la presunta posizione di atterraggio dell'U.F.O., in un luogo che per spazio e capacità di manovra risulterebbe impossibile al più esperto dei piloti di elicotteri, con la prua rivolta verso est, (lo si è stabilito dalla posizione dei vertici di appoggio) rinvia la conoscenza dettagliata di questi turisti spaziali dei nostri attuali codici aeronautici.

Intanto studiosi del fa-

nomini para-normali, hanno interrogato a lungo gli spettatori delle performances dell'ospite venuto dallo spazio. Il giudizio è risultato concorde: certamente qualcosa di inquietante, strano ed al tempo stesso inenavigabile, ha avuto come testimoni i sette sturnesi.

Non si esclude la possibilità che in questi giorni, tutto il gruppo si sottoponga spontaneamente, ad una seduta ipnotica guidata da un grasso esperto nel campo, per portare alla luce oltre che a definire meglio la credibilità, particolari e dettagli che la suggestione, la paura, hanno aggiunto od omissi.

NORBERTO VITALE

TRIBUNA DELL'IRPINIA (Avellino)
Mercoledì 7 Settembre

ROMA (Napoli)
Martedì 6 Settembre

CON LA PARTECIPAZIONE DEI « TESTIMONI »

Dibattito sugli UFO al Comune di Sturno

AVELLINO, 8

S. è stato a Sturno sabato scorso presso la casa municipale un dibattito organizzato dal Sindaco per discutere il problema degli « UFO ». Vi hanno preso parte: « testimoni », che videro il misterioso oggetto e l'altissimo cosmonauta, e studiosi della materia e « ufologi » napoletani. Lo scopo: accertare la verità attraverso esperienze personali e la scienza.

AVVENIRE
(Milano)
Venerdì 2
Settembre

« Extraterrestre » in provincia di Avellino

AVELLINO 1 settembre
Una figura alla più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'« extraterrestre » che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da un'astronave in una pianura alla periferia di Sturno, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa 40 da Avellino.

Un extraterrestre alto 2 metri e una nave spaziale rettangolare visti nelle campagne campane

AVELLINO 1 settembre

Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturmo, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carulla e Michele Giovanelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturmo all'improvviso hanno visto la «macchina infernale circondata da luce abbagliante». Lo sbligo-limento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando alcuni secondi dopo si è parato loro dinanzi il guidatore della navicella spaziale. Impauriti, due studenti sono allora fuggiti verso il paese. Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura.

Più chiari, tra cinque loro amici — l'insegnante elementare Amalia Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — sono andati di nuovo verso l'improvvisato «astroporto».

L'«extraterrestre» era ancora lì — hanno raccontato — e camminava lentamente ma era guardingo. «Ad un certo momento», ha detto uno di loro, «abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante ed allora siamo scappati di nuovo».

Fu tardi il sindaco di Sturmo, Michele Forgione, ha voluto controllare di persona ma l'«extraterrestre» era scomparso con la sua navicella. «Sul terreno» — ha detto il sindaco — sono rimasti soltanto i segni del passaggio dell'aeromobile: tre buchi che formano un triangolo iso-

scele: due dei suoi lati sono lunghi quattro metri e dieci centimetri mentre il terzo è di quattro metri e 50 centimetri. Il luogo dell'atterraggio, recitato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dal paese limitrofo.

Un altro oggetto misterioso — una navicella rettangolare con al centro una cupola illuminata da una luce stellare — è stato avvistato fra Baia Domizia in provincia di Caserta e Sarno Terme in provincia di Latina, da alcune persone che la scorsa notte erano nelle campagne attente ad inseguire una volpe.

E' accaduto fra la mezzanotte e le due, ad avvisare l'oggetto misterioso sono stati lo impiegato Giuseppe Saltarello, dipendente dell'ENEL e chiamato nella zona il «re della luce», Alessandro Casale e Domenico Falso: quest'ultimo parente del carabiniere coinvolto nella vicenda Kappler.

Un extraterrestre alto due metri visto nelle campagne di Avellino

«Marziano» di due metri in Irpinia

Avellino, 1 settembre. Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturmo, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino. Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carullo e Michele Giovannelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturmo all'improvviso hanno visto la «navicella infernale circondata da luce abbagliante». Lo sbigottimento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando alcuni secondi dopo si è parato loro dinanzi il guidatore della navicella spaziale. Impauriti, i due studenti sono allora fuggiti verso il paese. Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura. Hanno chiamato cinque loro

amici — l'insegnante elementare Amalio Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — e sono andati di nuovo verso l'improvvisato «astroporto». L'extraterrestre era ancora lì — hanno raccontato —; camminava lentamente ma era guardingo. «Ad un certo momento — ha detto uno di loro — abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante ed allora siamo scappati di nuovo». Più tardi il sindaco di Sturmo, Michele Forgiione, ha voluto controllare di persona ma l'extraterrestre era scomparso. «Sul terreno — ha detto il sindaco — sono rimasti soltanto i segni del passaggio dell'astronave: tre buchi che formano un triangolo isoscele; due lati sono lunghi quaranta metri e dieci centimetri

mentre il terzo è di quattro metri e 50 centimetri. Il luogo dell'atterraggio, recintato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dai paesi limitrofi.

LA STAMPA (Torino)

Venerdì 2 Settembre

IL LAVORO (Genova)

Venerdì 2 Settembre

AVELLINO. — Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturmo, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

L'extraterrestre — hanno raccontato — camminava lentamente ma era guardingo. «Ad un certo momento — ha detto uno di loro — abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante ed allora siamo scappati di nuovo».

Più tardi, il sindaco di Sturmo, Michele Forgiione, ha voluto controllare di persona ma l'extraterrestre era scomparso.

IL RESTO DEL CARLINO (Bologna)
Venerdì 2 Settembre

IL SECOLO XIX (Genova)
Venerdì 2 Settembre

L'hanno visto in sette

Extraterrestre in Irpinia

IN UNA LOCALITÀ DELL'ALTA IRPINIA

In sette hanno visto un «extraterrestre»

Pellegrinaggio sul luogo dell'atterraggio dell'astronave

AVELLINO, 1. — Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti. Questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da una astronave in una pianura alla periferia di Sturmo, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carullo e Michele Giovannelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturmo, all'improvviso hanno visto la «navicella infernale circondata da luce abbagliante». Lo sbigottimento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando alcuni secondi dopo si è parato loro dinanzi il «guidatore» della navicella spaziale. Impauriti, i

due studenti sono allora fuggiti verso il paese.

Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura. Hanno chiamato cinque loro amici — l'insegnante elementare Amalio Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — e sono andati di nuovo verso l'improvvisato «astroporto».

L'extraterrestre era ancora lì — hanno raccontato — camminava lentamente ma era guardingo. Poi siamo scappati di nuovo».

I segni del passaggio dell'astronave, tre buchi che formano un triangolo isoscele perfetto, visti anche dal sindaco del paese. Il luogo dell'atterraggio, recintato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dai paesi limitrofi.

Una figura alta più di due metri, una tuta argentea aderente, un casco con due luci di colore arancione intermittenti; questo l'extraterrestre che sette persone hanno detto di aver visto, due sere fa, scendere da un'astronave in una pianura alla periferia di Sturmo, un piccolo comune dell'Alta Irpinia, a circa quaranta chilometri da Avellino.

Due giovani, gli studenti universitari Rocco Carullo e Michele Giovannelli, hanno raccontato che, mentre passeggiavano sulla provinciale di Sturmo, all'improvviso hanno visto una «navicella infernale» circondata da luce abbagliante. Lo sbigottimento iniziale — hanno aggiunto — è aumentato quando alcuni secondi dopo, si è parato loro dinanzi il guidatore della navicella spaziale. Impauriti, i due studenti sono allora fuggiti verso il paese.

Ma la tentazione di ritornare sul posto era più forte della paura. I due giovani hanno quindi chiamato cinque loro amici — l'insegnante elementare Amalio Capobianco, lo studente Antonio Pascucci, il tornitore Arturo D'Ambrosio, il fotografo Michele Piepoli e il cantante lirico Mario Sisto — e sono andati di nuovo verso l'improvvisato «astroporto».

L'extraterrestre — hanno raccontato — era ancora lì, camminava lentamente ma era guardingo. «Ad un certo momento — ha detto uno di loro — abbiamo diretto contro il "marziano" la luce della torcia elettrica. A questo punto, dal casco è uscita una gran luce accecante, e allora siamo scappati di nuovo».

Più tardi il sindaco di Sturmo, Michele Forgiione, ha voluto controllare di persona, ma l'extraterrestre non c'era più. «Sul terreno — ha detto comunque il sindaco — sono rimasti soltanto i segni del passaggio dell'astronave: tre buchi che formano un triangolo isoscele perfetto; due lati sono lunghi quaranta metri e dieci centimetri mentre il terzo è di quattro metri e 50 centimetri».

Il luogo dell'atterraggio, recintato alla meglio, è ora meta di curiosi provenienti anche dai paesi limitrofi.

Domenica del Corriere 4-9-55



Una intera famiglia dice di avere visto una nave spaziale

Una nave spaziale è atterrata a due passi dalla fattoria dei Sutton a Hillsville, nel Kentucky (USA). Il capofamiglia Mr. Cecil, con l'aiuto di sua moglie e dei figli, hanno precipitosamente cercato tutto ciò che avevano visto, e nel giro di una mezz'ora imbarcazione. La paura era grande, ma poi di questa era forte la curiosità. Tutti si affrettarono alla fattoria. Da lì, la nave era ancora più vicina, e tutti si affrettarono a correre verso di essa. La nave era alta circa 100 metri, con una forma allungata e una base larga. Un uomo che stava vicino alla porta di casa, poi, vide le spalle. Sutton, però, non si mosse. L'altro ritornò indietro. Gli spararono contro tutti. L'uomo cadde. Poi si rialzò e se ne andò via. E la nave...

DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 67 - N. 7/8 - L. 70

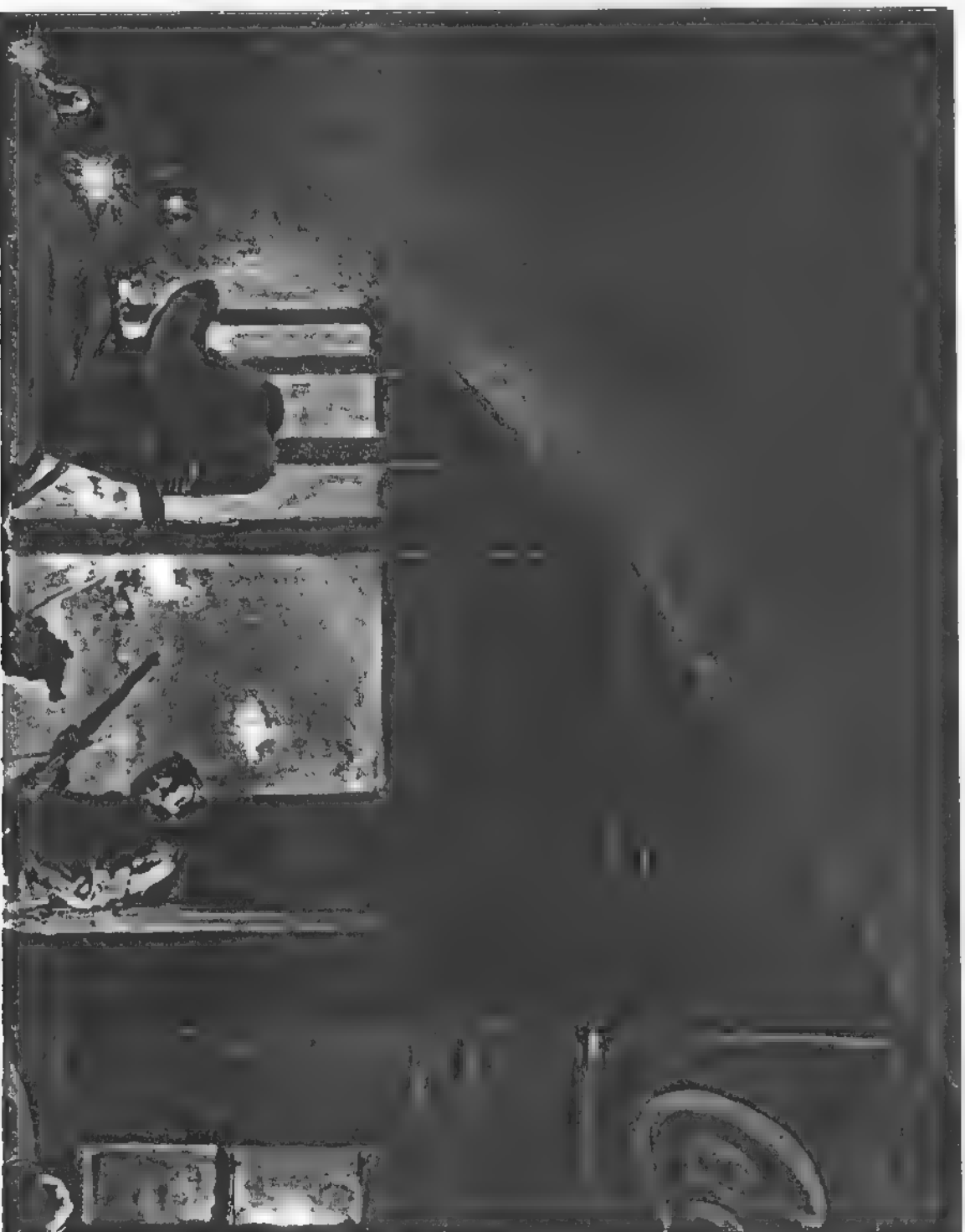
Settimanale del CORRIERE DELLA SERA

21 febbraio 1965

Lo sceriffo protegge i marziani



Il fatto è accaduto a Stainton negli Stati Uniti. Lo sceriffo John E. Kent per far cessare la psicosi dei marziani, che si era impossessata di alcuni abitanti della cittadina e stava per diventare una mania collettiva, è stato costretto a minacciare d'arresto chiunque avesse tentato di dare la caccia agli omni verdi. Erano stati tre bambini a vederli. Secondo le loro dichiarazioni i marziani erano scesi di notte da un disco volante in aperta campagna. Sparsasi la voce, gli abitanti di Stainton avevano organizzato immediatamente la caccia agli omni verdi con appuntamenti notturni. Ma i marziani non



campagna. Spartasi la voce, gli abitanti di Stainton avevano organizzato immediatamente la caccia agli omi-
verdi con appostamenti notturni. Dei marziani nessuna traccia. L'intervento dello sceriffo è stato providenziale perché la vita della cittadina correva il rischio di rimanere paralizzata. (Dis. di Molino)

Una casa per tutti

Il pro e il contro del piano urbanistico di prossima attuazione in Italia e ciò che è stato fatto in questo campo nelle nazioni più progredite del mondo. Servizio di Vittorio Lojaccono da Roma, di Lorenzo Bocchi da Parigi, di Giuseppe Josa da Nuova York, di Alfredo Pieroni da Londra e di Mario F. Bandini da Bonn da pagina 18 a pagina 23.

L'agente 007 in "L'attentato",

2^a puntata del romanzo intitolato «L'uomo dalla pistola d'oro», alle pagine 38-39.



GIUGNO 4-7-83

stante Marabelli.
di HAYEN: *San
e la vita della
gia*. Jaca Book,
e, 20.000 lire - At-
pensiero tonisti-
riflessione molto
a, che per ap-
Belgio nel '952.
o aggiornato e
l'occhio agli ul-
LENO, B. FOX:
ella medicina
a al Rinasce-
ciopodia Edo
100 pagine.
G. ARMOC-
della melici-
al XX secolo.
100 pagine.
Mentre intira
del ticket e il
raviglia sven-
è utile leggere
plissimi e assai
uni sulla sbrina
na.
DUCHAUS-
Kahnanda
leggio. Sei di
pagine, 15.000
poca degli hip-
fiori di ben-
andavano nel
re il mirvina.
racconta con
la discese al-
droga.
ADARÉ: *di
gli del della
200 pagine,
famoso scrit-
racconta con
tale sul Bal-
di ripreso
letteratura
e profon-*

VINO, LUC

Nino Filastò, avvocato e giallista di successo, analizza l'evol Primo comandamento: sparale p

di NINO FILASTÒ



Presunto alieno fotografato in Umbria.

Per gentile concessione della Casa editrice Marco Nardi di Firenze pubblichiamo parte di un saggio - «I fatti cosiddetti veri» - sull'evoluzione della narrativa fantastica tra Ugo ed Extraterrestri, dal libro «Fuga da Eden» di

mento di prospettiva della fantascienza moderna (ma non della postmoderna fantasy, che invece sembra ripercorrere gli antichi sentieri della fabula).

A fondamento di questa trasformazione sta prima di tutto un principio narrativo, quello che si definisce come «rimozione della incredulità del lettore». Fra chi scrive e chi legge si stabilisce cioè una specie di sfida: lo scrittore le sbella più grosse che può, e tuttavia deve rispettare il diritto del lettore di essere messo nelle condizioni di crederci. Il lettore si adegua, controllando la lealtà del gioco, da avversario e da arbitro.

L'espressione più lucida di questo effetto-feedback (dal quale non sono esclusi i trucchi, purché non siano scoperti e antisportivi) si trova in *Misery*, il capolavoro di Stephen King. Quando lo scrittore Paul Sheldon sottopone a Annie Wilkes, al tempo stesso sua carceriera e grande ammiratrice, il primo capitolo del *Ritorno da Misery*, con cui intende rimediare alla colpa di aver

Nino Filastò, Filastò, nato nel 1938, è avvocato e soprattutto è uno dei autori italiani di giallo e di fantascienza. Qualcuno lo chiama «simon in Arno». Negli anni ha animato un teatro d'avanz

fatto morire nell'ultimo romanzo protagonista della serie, l'entusiasmo che si aspetta da una botta sulle gambe fra la ragione? *Misery* era non l'ultimo capitolo dell'ultimo

King, non è semplicemente miera afflitta da un grave di sadio di personalità, è anzi costante alter ego dello scrittore, cioè il lettore, tutt'altro che ma parlante e capace di infliggere al suo amico-nemico torture e zioni. L'astratto dialogo, gioco di conflitto di amore-odio, che d'ora in poi sarà la solitaria della lettrici - l'espressione, bellissima ma di Luce d'Eramo - i pagina lo scrittore come un o punno, nel racconto di King si torna in evento fisico. Sbarvanti, secondo me, a una de vertizioni più geniali della lettr

ilastò, avvocato e giallista di successo, analizza l'evoluzione della letteratura thriller

Io comandamento: sparale più grosse che puoi

di NINO FILASTÒ

LA LETTERATURA che si occupa della presenza sul pianeta Terra di «Alieni», «Extraterrestri», «Uomini» (o «Ummith»), «Viaggiatori dello spazio», «Superiori sconosciuti», «Signori» («Elholm»), «Innoberezi» (secondo la denominazione più fantastica, che appartiene a Luce d'Erramo e al suo *Partiranno*, romanzo di grande fascino), in questo ultimo secolo è sterminata. Quella più recente presenta un aspetto a mio avviso di rilievo, che è questo: la fantascienza moderna rifiuta l'apertura e talvolta dichiara inverosimiglianza che fu propria di altre epoche, dalla *Storia vera* di Luciano di Samosata a *L'altro mondo* di Cyrano de Bergerac, agli *sviftiani Viaggi di Gulliver*. In questi libri, che in genere si citano come i più diretti antenati della fantascienza (senza contare *Gargantua e Pantagruelo*, l'*Orlando furioso*, *Le avventure del barone di Münchhausen*, eccetera), gli autori accentuano gli aspetti fantastici, irrazionali e favolosi, come se in ogni pagina volesse avvertire il lettore che di follie si tratta e non di storie vere.

Giustappunto come Luciano, il quale fin dal titolo ironico fa intendere che sta pesantemente mentendo, e che quello che racconta non si trova né in cielo né in terra.

(...) C'è stato un grande cambia-

Per gentile concessione della Casa editrice Marro Nardi di Firenze pubblichiamo parte di un saggio - «I fatti cosiddetti veri» - sull'evoluzione della narrativa fantastica tra Ufo ed Extraterrestri, dal libro «Fuga da Eden» di

mento di prospettiva della fantascienza moderna (ma non della postmoderna fantasy, che invece sembra ripercorrere gli antichi sentieri della fiaba).

A fondamento di questa trasformazione sta prima di tutto un principio narrativo, quello che si definisce come «rimozione della incredulità del lettore». Fra chi scrive e chi legge si stabilisce cioè una specie di sfida: lo scrittore le sballa più grosse che può, e tuttavia deve rispettare il diritto del lettore di essere messo nelle condizioni di crederci. Il lettore si adegua, controllando la realtà del gioco, da avversario e da arbitro. L'espressione più lucida di questo effetto-feedback (dal quale non sono esclusi i trucchi, purché non siano scoperti e antisportivi) si trova in *Misery*, il capolavoro di Stephen King. Quando lo scrittore Paul Sheldon sottopone a Annie Wilkes, al tempo stesso sua carceriera e grande ammiratrice, il primo capitolo del *Ritorno di Misery*, con cui intende rimediare alla colpa di aver

Nino Filastò, Filastò, nato a Firenze nel 1938, è avvocato penalista ma soprattutto è uno dei migliori autori italiani di giallo e di fantascienza. Qualcuno lo chiama «A-simov in Arno». Negli anni Sessanta animò un teatro d'avanguardia.

fatto morire nell'ultimo romanzo la protagonista della serie, invece dell'entusiasmo che si aspettava rimanda una botta sulle gambe fratturate. La ragione? *Misery* era morta, nell'ultimo capitolo del ultimo romanzo, e invece nel primo capitolo di quello nuovo ricompare viva e vegeta, senza che se ne spieghi il perché e il percome.

Annie Wilkes, nel romanzo di King, non è semplicemente l'infermiera afflitta da un grave disturbo psichico di personalità, è anzitutto il costante alter ego dello scrittore, cioè il lettore, tutt'altro che muto, ma parlante e capace di infiggere al suo amico-nemico, torture e punizioni. L'astratto dialogo, gioco, sfida, conflitto di amore-odio, che durante l'avventura solitaria della letteratura - l'espressione, bellissima, non è mai ma di Luce d'Erramo - accompagna lo scrittore come un contrappunto, nel racconto di King si trasforma in evento fisico. Siamo davanti, secondo me, a una delle invenzioni più geniali della letteratura

Ha esordito con «La proposta», Editrice Nord, 1985; si è fatto conoscere con «La tana dell'oste» (Gialli Mondadori '86) e poi con «Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalin» (La Casa Usher, '89) e «Incubo di silenzio» (Interni Giallo '90).

di questo fine di secolo e, per piacere, nessuno storta la bocca. Come si dice: chi vivrà, vedrà. Anche a Balzac e a Dickens molti critici loro contemporanei mostrarono le loro precagie alzate della degenerazione appena compiacente.

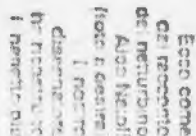
Annie Wilkes la prende malissimo e fa l'esempio di un serial cinematografico in cui l'eroe ogni volta rischia di essere ucciso riuscendo a cavarsela per un pelo. «Era divertente cercare di indovinare come ne sarebbe venuto fuori» dice Annie. «E qualche volta ci riuscivo. Non m'importava che i colpi di scena fossero prevedibili, purché fossero leali. Intendo le persone che scrivevano la storia».

Questa è la prima regola del nuovo gioco che ha trasformato la letteratura fantastica. Di tale legge non scrisse il legislatore sommo fu Edgar Allan Poe, che l'anteponeva a ogni ispirazione, creando in anticipo la situazione impossibile e diventando così poi con l'intelligenza più diabolica, e con la fantasia più diabolica, che mai

esistita, e con la pazienza certissima e la pedanteria dell'entomologo, a scoprire tutti i successivi passaggi razionali, anche i più minuti.

Esiste poi un'altra innovazione, che nasce da una sorta di sindrome reattiva. Oggi dialogano sul collo dello scrittore i cosiddetti fatti veri, lo straordinario nel cielo e sulla terra, più cospicuo di quanto se ne trovi in tutte le filosofie, come ben sapeva Amleto. Le cronache, da cui la fantasia degli scrittori è ispirata, non sono avarie di paranzze, e spesso si può sospettare che certi avvenimenti, presentati come tali, cioè come fatti realmente accaduti, partecipino di quel gioco di cui prima si diceva, magari giocato con più ambiguità e avvalendosi dell'autoritarismo dei giornali e della televisione. I «fatti veri» non potrai giurare che non siano invece leggende metropolitane, di cui si nutrono i media di tutti i Paesi in questa fine di millennio, la cui atmosfera si fa ogni giorno più densa di attesa per l'inolito e il soprannaturale. Un expedientia, forse, per svegliare l'attenzione sopita degli utenti, o fruitori, o consumatori di notizie intese come prodotti, o peggio per distoglierci da altri avvenimenti tragici, ben più concreti e capaci di produrre effetti altrettanto concreti. E neppure onestamente posso giurare che non si tratti di un mezzo per arricchire il gioco di *Fuga da Eden*.

70 GELTINKETRA, BLU,
EGGO MARKET DI VIGGIN'



di quel che si viveva
in quel paese, con
quella gente, con
quella vita. E
quella vita era
una vita di
libertà, di
pace, di
amore, di
solidarietà.

[illegible]

«Questi primi responsabili
sociali, come chiamati
da una famiglia diabolic
anti che avrebbe a poco
centinaia di metri dalla ca
sa del Nido».

Ma questo, era solo l'in
izio dell'attività del 71. U
na volta c'era stato il
falso, e ora c'era il vero.
E ora c'era il vero. E ora
c'era il vero. E ora c'era
il vero. E ora c'era il vero.

[illegible][illegible]

«Conteasiste»

un libro di Vittorio Volterra
che consentisse l'acclamazio-
ne pubblica. Ma i suoi discor-
so hanno parlato di episodi si-
mili capitati anche a loro.
Tutti i tanti, si è interessato
alla cosa anche una nota
contattata di Vpraga, ha
quali ho affermato di aver
ricevuto un messaggio per il
Natcha da parte dei nanchi
biu- che sarebbero, e suo
dittò, della confellazione di
Aife Couteau.

-Aldo ci vedrà ancora e
tre breve - dice il messag-
gio - ma deve rimanere cal-
mo e noi avere paura. A
Vigilia dunque tutti aspet-
tando il ritorno dei nanchi
biu-.

Mario Cottone

pio — ma deve finalmente cal-
me e non avere paura. A
Vigilia dunque tutti aspet-
tano il ritorno del «narcotico»
blu.

Mario Cottone

VIGGIÙ

INTERESSE E INCREDULITÀ
PER IL RACCONTO DI ALDO NATOLI

«I NANETTI BLU LI HO VISTI PER DAVVERO!»



Dice la moglie: d'ora in avanti anch'io mi alzerò con lui tutte le mattine e lo accompagnerò per un tratto di strada

VIGGIÙ 5

(gian.) - Ha suscitato interesse, e comprensibilmente, incredulità la strana «avventura» capitata a Aldo Natoli. Egli, infatti, come ha dichiarato ieri sera ai nostri cronisti, afferma di aver incontrato alle 3,20 di giovedì due «nanetti vestiti di blu».

L'avventura ha veramente dell'incredibile, soprattutto in alcuni passi, ma è sembrato giusto riportarla, anche perché si differenzia nettamente da altre vicende occorse nel Varesotto.

Sino ad oggi, infatti, nelle nostre zone, erano stati segnalati numerosi ufo. Ieri mattina, a Viggù, invece sono apparse, a detta di chi le ha viste, «persone» concrete.

Questa mattina, come succede oramai da due mesi, Aldo Natoli alle 3,20 è uscito per l'ennesimo volta di casa. «Ma dopo il primo pino non ho fatto lo strano incontro — afferma — come era successo ieri. Mi sono fermato cinque minuti in attesa, lo devo confessare, ma non ho visto nulla di strano. Forse ciò è dovuto anche al fatto che si è preferito accendere un potente faro per illuminare il tratto di strada privata che congiunge la «Casa Salici a viale Milano».

La precauzione, è forse inutile aggiungerlo, è stata voluta dalla moglie che già ieri sera aveva dichiarato: «D'ora innanzi mi alzerò anch'io tutte le mattine alle 3 e lo accompagnerò per un tratto di strada».

A completamento delle informazioni già rese note, va detto ancora che, circa due anni fa, la «Casa Salici» di viale Milano 49, nella

quale abita il netturbino dell'A.Spe.M. varesina, era stata oggetto di «misteriose» attenzioni: «Allora non ci avevo fatto caso particolarmente, anche perché sono sempre stato un po' scettico su queste vicende, ma dopo l'incontro di ieri, l'episodio mi è tornato alla mente.

«Circa due anni fa — sostiene Natoli — una sera notai un oggetto, forse di forma rotonda, fermo proprio sopra il tetto della casa. Emanava un fascio di luce. Poi la luce si spegneva e si spostava un po' più in là. Non ero solo, c'era con me una bambina, mi ricordo, aveva paura a tornare a casa, tanto è vero che la

riaccompagnai io.

«Allora, lo ripeto — conclude Natoli — non ci avevo fatto una particolare attenzione, al punto che me ne ero dimenticato. Ma l'incontro di giovedì mattina c'è stato, eccome. Di fronte agli scettici sono costretto a riaffermare «Perdessi la vista se non li ho visti!».

Vero o non vero che sia, l'episodio, oggi pomeriggio Aldo Natoli è stato tempestato di telefonate e di interviste. Il suo episodio sarà, presumibilmente, di nuovo raccontato. Resterà comunque senza risposta l'imbarazzante domanda: a che punto termina la realtà, dove inizia il «mistero?».

Le Alpine 6-10-74